



Pietro Scoppola

L'incomprensione italiana della costituzione gaullista

Quando in Francia, sotto la pressione del problema algerino, si apre la crisi della IV Repubblica e De Gaulle nel 1958 dà vita a un nuovo ordinamento costituzionale, in Italia si diffonde, non solo nella sinistra ma in tutti gli ambienti politici, la sensazione che la nazione sorella si incammini sulla via del fascismo.

[...]

L'ipotesi dell'esito fascista è un dato presente in quasi tutti i commenti: De Gaulle non è un fascista ma la sua avventura può portare al fascismo. [...] Nei commenti meno ostili della grande stampa indipendente si vede nel referendum «una cambiale in bianco» a De Gaulle, con tutti i rischi che una cambiale in bianco sempre comporta. L'avvento al potere di De Gaulle come minor male è il massimo cui i giudizi in Italia possono spingersi.

Solo in ambienti neofascisti e in qualche settore della destra cattolica si guarda con favore all'impresa del generale, non in ragione del suo rilievo istituzionale, ma solo come risposta al comunismo: si vorrebbe qualcosa di analogo in Italia.

Occorre inquadrare storicamente queste reazioni. Vi era anzitutto [...] una diversa percezione in Francia e in Italia dell'eredità della Resistenza. In Francia l'eredità della Resistenza è fin dall'inizio in larga misura personalizzata da De Gaulle e nella visione del generale la Resistenza non è una parte della Francia ma il tutto, si lega all'idea della *France libre*; la Resistenza è la nazione stessa nella sua continuità; di qui la rimozione per molto tempo, nella storiografia francese, dell'esperienza di Vichy. La Costituzione del '46 non si identificava con la Resistenza; De Gaulle ha potuto criticarla e può travolgerla senza spezzare la continuità della Resistenza e della Francia democratica. Il ritorno di De Gaulle nel '58 ha in questa immagine della Resistenza un presupposto naturale e un elemento di garanzia democratica.

Ma in Italia il ritorno di De Gaulle non può essere visto in questa luce, perché la Resistenza era stata sentita invece come divisione e discontinuità rispetto alla storia precedente, non solo fascista ma prefascista, e premessa della Costituzione democratica; la Costituzione italiana del '48 è il frut-

to della Resistenza e con essa si identifica. La sinistra in Italia si presenta come prima depositaria della Resistenza. La fine dell'unità antifascista a livello di governo è avvenuta da tempo, ma non può tradursi in Italia in rottura costituzionale senza incrinare l'eredità della Resistenza e il fondamento stesso della Repubblica. Gli italiani giudicano De Gaulle nel '58 con i loro occhi e molti francesi non li aiutano a capire.

Un secondo fattore culturale della incomprendione è forse da ricercare in un dato più profondo, che tocca il senso stesso della cittadinanza. Esso in Francia è forte e radicato: De Gaulle può fare appello ai francesi in quanto cittadini; chi non si riconosce nella cittadinanza comune è separatista. Su questa linea l'appello di De Gaulle al senso della nazione francese non è di destra.

Ma una situazione del genere è lontanissima da quella italiana e non può essere perciò capita: da noi il senso della cittadinanza comune è incerto, come già si è notato, fin dagli anni del Risorgimento in ragione della questione romana; non è un dato popolare; il fascismo ha creato l'italiano fascista, non il cittadino. Dopo la guerra si torna alla democrazia ma con un senso limitato di una cittadinanza comune; in Italia si è fascisti o antifascisti, e poi comunisti, cattolici o laici. Non si sfugge ad una appartenenza di parte. Le due grandi appartenenze popolari – quella cattolica e quella comunista – sono più radicate che in Francia. E difficile comprendere entro le categorie italiane il passaggio dall'Mrp al gollismo. L'appello alla nazione sopra le divisioni di parte di De Gaulle viene ricondotto entro categorie italiane e non può che essere visto e sentito «di destra» e, perciò, tendenzialmente fascista o tutt'al più qualunquista.

In fondo in Italia De Gasperi aveva fatto, negli anni della ricostruzione, un analogo tentativo unitario ma lo aveva fatto entro categorie italiane: la tradizione popolare cattolica con i suoi valori morali. L'appello alla nazione non gli era consentito che in misura ridotta perché aveva ancora sapore di fascismo. Ma questa analogia, nella differenza che oggi noi possiamo cogliere, sfugge ai contemporanei a ridosso degli eventi: De Gaulle non può che essere valutato in Italia secondo appartenenze politiche ed appare uomo della destra.

Avevamo d'altra parte alle spalle lo scontro sulla legge elettorale del '53 che proprio il sospetto di una rottura costituzionale aveva reso più aspro. Questo fallimento non solo ha creato le premesse di quel «governo ai margini» di cui si è parlato, destinato ad avere effetti di lungo periodo sull'attività legislativa e sulla politica italiana; ma ha anche avuto un effetto incisivo sulla cultura politica del paese che investe tutte le forze politiche: ogni intervento di tipo istituzionale viene guardato d'ora in poi con sospetto e assume in qualche modo i caratteri di un attentato alla Costituzione.

La fallita riforma elettorale del 1953 è il primo e ultimo tentativo di dare una risposta istituzionale, attraverso la modifica del sistema elettorale, alla debolezza congenita del sistema parlamentare italiano. L'ampliamento dell'area di maggioranza appare dopo il '53 l'unica via di sviluppo della democrazia. Il «disgelo costituzionale», che si realizza nella seconda metà degli

anni cinquanta, e che porta alla attuazione delle norme costituzionali relative alla Corte costituzionale e al Consiglio superiore della magistratura, già in un clima politico di preparazione del centro-sinistra, rappresenta certo un grande progresso da un punto di vista garantista ma non risolve nessuno dei problemi legati al connubio fra parlamentarismo e proporzionalismo. Occorrerà attendere gli anni ottanta perché il problema torni ad essere posto all'ordine del giorno, in una prospettiva non più di destra.

Un altro dato politico ha contribuito a tenere a lungo fermo, fra i politici italiani, il giudizio negativo sulla Costituzione gollista, anche dopo che i primi atti del generale De Gaulle sulla questione algerina avevano dissipato le preoccupazioni di un esito fascista: quasi contestuale alla nascita della V Repubblica in Francia è il tentativo di Giovanni Gronchi di rafforzare il ruolo e l'immagine del presidente della Repubblica.

Da: Pietro Scoppola 1997, *La repubblica dei partiti*, Bologna: Il Mulino, 339-344, (1ª ed. 1991).